

La salute tra nuovi diritti e cultura del dono «La relazione col malato non va snaturata»

Avere figli sembra diventato un diritto. Come lo è prima di tutto l'accesso alle cure mediche. Con la conseguenza che i medici si trovano a dover affrontare responsabilità sempre più gravose se non insostenibili. Lo denunciano i membri dell'associazione Medicina e Persona che sabato all'assemblea nazionale all'Ospedale Niguarda di Milano si interrogheranno proprio sulle ricadute della "deriva meccanicistica" per chi opera a fianco dei malati. «Vogliamo riflettere sul contrasto tra diritti pretesi da parte dei pazienti e quelli negati, per esempio dei medici laureati che non riescono a sostenere l'esame di specializzazione - anticipa il presidente Marco Bregni -. Ci sembra che di fronte a questi diritti mal interpretati ci sia da riscoprire il modo di fare il medico, che non parte da un diritto ma da una constatazione: la salute

non è un oggetto di diritti ma è un dono». Secondo i membri dell'associazione - nata nel 1999, 500 iscritti, oltre 2700 simpatizzanti tra medici, infermieri e amministrativi - la concezione della salute come diritto è «l'esito di una posizione antropologica in cui l'uomo crede di essere padrone della propria vita». Mentre «il motivo per cui facciamo i medici, gli infermieri, insomma praticiamo la professione - ribadisce Bregni - è cercare di assecondare il più possibile il dono della salute. La situazione attuale rende invece il paziente fonte di pretesa nei confronti del professionista, e dall'altra parte il medico si fa pauroso. La medicina clinica è diventata così sempre più difensiva», e nel percorso di assistenza e cura «tende ormai ad applicare meccanicamente le conoscenze scientifiche e tecniche». (G.Mel.)

Cile
di Simona Verrazzo

Su «diritti riproduttivi» e coppie di fatto Bachelet sfida la fermezza della Chiesa

«**G**rave preoccupazione»: la esprime la Chiesa cattolica del Cile in riferimento alle riforme volute dal presidente Michelle Bachelet in questo suo secondo mandato, tra le quali figura anche la legalizzazione dell'aborto. L'allarme è stato lanciato a margine della 107esima assemblea plenaria della Conferenza episcopale cilena, presieduta dal cardinale Raúl Silva Henríquez. «Sappiamo che l'aborto non è mai la soluzione per la donna - si legge nella dichiarazione - e sappiamo che l'aborto selettivo apre la porta all'aborto in ogni caso». Ugualmente severa la posizione sulle unioni civili anche tra persone dello stesso sesso, sul cui disegno di legge («Acuerdo de vida en pareja») la presidente ha chiesto una corsia preferenziale. «Minano l'anima del Cile»,

denunciano i vescovi riferendosi alle annunciate riforme. A fine aprile il ministro della Giustizia José Antonio Gómez e la responsabile del dicastero per il Servizio nazionale delle donne Claudia Pascual hanno annunciato due novità. La prima prevede una «legge sui diritti sessuali e riproduttivi, in grado di garantire l'autonomia sia delle donne che degli uomini nelle loro decisioni e l'accesso alla salute sessuale e riproduttiva»; la seconda punta a depenalizzare l'aborto. Quest'ultimo verrebbe introdotto in tre casi: malformazione del feto, pericolo di vita della donna e gravidanza come esito di violenza sessuale. La battaglia politica è agli inizi: anche l'opposizione conservatrice in Parlamento ha protestato per leggi che feriscono i valori profondi dei cileni.

Giovedì, 15 maggio 2014

Nelle urne stavolta l'Europa trova anche la vita

Nelle imminenti elezioni per rinnovare il Parlamento di Strasburgo la tutela della dignità umana assumerà un rilievo inedito grazie al risveglio della società civile

Euro-voto, ci siamo. Da giovedì 22 iniziano nei primi Paesi dell'Unione le operazioni di voto per rinnovare il Parlamento di Strasburgo ed eleggere 751 eurodeputati. Domenica 25, nella notte (in Italia i seggi si chiuderanno alle 23), conosceremo già il nuovo assetto dell'assemblea rappresentativa che - anche più di quella che ha appe-

na concluso il suo mandato - sarà chiamata con frequenza e un peso politico sempre maggiore a pronunciarsi tra l'altro su dossier delicati, questioni sensibili, nodi sempre più nevralgici relativi alla vita umana e alla sua dignità. Ma il rilievo di questi temi nella scelta dei candidati e negli stessi programmi elettorali è accresciuto nella torna-

ta elettorale ormai alle porte anche dal risveglio dell'opinione pubblica in molti Paesi della Ue, per effetto di dibattiti nazionali in corso, di un associazionismo sempre più vivace e della mobilitazione per «Uno di noi», la petizione popolare a tutela dell'embrione il cui destino dipende da una decisione di Parlamento e Commissione.

Uno di noi Da petizione a impegno in Parlamento

La campagna «Uno di noi» diventa un impegno programmatico dei candidati al Parlamento europeo. Il documento promosso dal presidente del Movimento per la vita Carlo Casini, già sottoscritto dai leader di Ncd Angelino Alfano e Udc Lorenzo Cesa (che si presentano sotto lo stesso simbolo), verrà proposto ai candidati, a partire da quelli della lista e da coloro che aderiscono ai valori del Ppe. Il documento che ribadisce la «dignità dell'essere umano fin dal suo concepimento», ha visto validate più di un milione e 700mila firme delle oltre due milioni raccolte in tutti i Paesi europei a sostegno della mobilitazione per la vita. L'iniziativa, presentata ieri dal coordinatore del Ncd Gaetano Quagliariello, dalla deputata Eugenia Roccella e da Carlo Casini, è stata già portata il mese scorso all'esame della Commissione e del Parlamento europeo. La richiesta alle istituzioni Ue, di cui i candidati ora si faranno tramite, è che venga promossa «una discussione senza paletti», spiega Casini. Il quale però segnala l'opportunità, a questo punto, che sia il Parlamento europeo a pronunciarsi, essendo gli attuali organi della Ue ormai in scadenza. «Uno dei problemi dell'Europa è aver dismesso la dimensione valoriale, e se si tratta, come si dice, di dare un'anima all'Europa questa iniziativa assume un valore cruciale - sostiene Quagliariello -, la centralità della vita umana e della persona fin dal suo concepimento, interroga cattolici e laici, senza alcun carattere confessionale». Segnali positivi non mancano, come la sentenza della Corte di Giustizia europea che vieta la brevettabilità del commercio di embrioni: «Una sentenza dal valore circoscritto - ammette Roccella - che tuttavia nel vietarne la commerciabilità riconosce di fatto che gli embrioni non sono cose, andando contro gli interessi delle multinazionali. Bisogna ora lavorare per arrivare al pieno riconoscimento. «L'Europa lo chiede», si dice spesso. Stavolta sono i cittadini, e vanno tenuti in considerazione», avverte Roccella.

Angelo Picariello

Spagna. Nel piatto un'«agenda» morale

L'approssimarsi delle elezioni europee è motivo di ulteriore inasprimento del dibattito sulla nuova legge che in Spagna dovrebbe segnare una decisa frenata rispetto all'accelerazione abortista dell'era Zapatero. Il testo ha incassato il sì del Comitato spagnolo di bioetica: nove voti a favore e tre contrari hanno caratterizzato la votazione non vincolante - il Comitato è un organo consultivo - tenutasi due giorni fa. Sono ovviamente piovute critiche sull'operato del Comitato, in particolare perché almeno sette dei dodici componenti avrebbero in diverse circostanze palesato le loro posizioni contrarie all'aborto. La legge è finita anche nel mirino di sei Ong internazionali, che hanno chiesto al ministro della Giustizia Alberto Ruiz-Gallardón di ritirare la legge poiché costituirebbe una seria minaccia per la salute sessuale e riproduttiva delle donne. Si è poi aggiunta Celem, associazione impegnata nella difesa dei diritti delle donne, che ha lanciato un'iniziativa provocatoria: l'istituzione di un'agenzia viaggi che assista chi sarebbe costretta ad abortire fuori dai confini spagnoli. Temi come vita e famiglia sono al centro della campagna «Vota valores» (Vota i valori, www.votavalores.org), promossa da Fondazione Novae Terrae, CitizenGo e HazteOir, associazioni spagnole impegnate nella difesa attiva del diritto alla vita e della dignità della persona. Il manifesto di Vota valores contempla la difesa della vita «dal concepimento alla morte naturale» (anche tramite «Uno di noi») la promozione di politiche a favore della famiglia intesa come «unione legale tra un uomo e una donna» e la tutela della libertà religiosa e di coscienza. Un chiaro «impegno morale per rafforzare l'Europa» che dimostra quanto vivo sul tema sia l'impegno di una parte significativa della società civile. Gli fa eco il Manifesto degli scienziati per il diritto di vivere, sottoscritto da oltre 600 tra ginecologi, farmacisti, biologi, pediatri e genetisti, che si concretizza in un appello al governo spagnolo affinché le modifiche alla legge che regolamenta l'aborto abbiano gli effetti sperati. Sostenere le donne e garantire la sicurezza che tutti i concepiti meritano, rafforzare l'informazione sui danni psicofisici che procura l'aborto, promuovere protocolli di assistenza ai disabili e alle loro famiglie, monitorare l'attività delle cliniche dove si eseguono aborti, evitare che per legge si possa continuare a propagandare la salute riproduttiva sono i cinque punti principali del Manifesto. I promotori partono dal riconoscimento del fatto che il «Progetto di legge per la protezione della vita del concepito e dei diritti della donna in gravidanza» è un passo verso una maggiore protezione della vita prenatale.

Interesse attorno al manifesto della campagna «Vota valores» centrato su vita, famiglia e libertà religiosa

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia. La «Manif» scopre nuove alleanze

In Francia, c'è chi si è lanciato nella corsa elettorale continentale di queste settimane per promuovere un'«Europa della vita» contro l'«Europa mortifera» che rischia d'imporsi nelle istituzioni Ue. La difesa della vita è ormai uno dei temi emergenti, soprattutto grazie alla creazione di una lista «né di destra, né di sinistra». *Force Vie* (Forza Vita) guidata dalla cattolica Christine Boutin, ex ministro e presidente uscente del Pcd (Partito democristiano), che accoglie nelle proprie file anche diversi giovani responsabili della *Manif pour tous*, la cordata associativa che l'anno scorso aveva organizzato cortei chilometrici contro la legge su nozze e adozioni gay. Per l'ex ministro il movimento politico s'inscrive in una più vasta «battaglia culturale» ormai inderogabile. Se i membri fondatori provengono talora da aree diverse dello scacchiere politico, i valori di riferimento provengono dalla tradizione democratico-cristiana. Fra i «sì» professati nel programma del movimento, primeggia quello «alla vita dal concepimento fino alla morte naturale». Seguono quelli «alla famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna» e all'«economia sociale di mercato al servizio dei bisogni di tutta l'umanità». Su quest'ultimo punto *Force Vie* rilancia energicamente il progetto di un «reddito di base senza condizioni» per tutti. Ogni persona dovrebbe cioè detenere il «diritto inalienabile di ricevere una giusta parte delle ricchezze della comunità». Una tappa, questa, nell'edificazione di una «società più fraterna». Traendo ispirazione dalla visione dei padri dell'Europa, il movimento vuole battersi pure contro le «lobby che avvelenano le istituzioni europee». Accanto alla Boutin, capolista a Parigi, figurano personalità di spicco come Antoine Renard, presidente della Federazione delle associazioni familiari cattoliche in Europa. Capolista nell'est, giudica il voto «l'occasione per una proposta politica nuova che, rifiutando la fatalità dei sistemi, metterà la persona e il suo sviluppo, la vita nella sua pienezza, al centro della riflessione e dell'azione politica». Per un altro capolista, lo storico Cyril Brun, occorre «restituire l'Europa ai suoi cittadini, offrendo loro i mezzi per difendere e promuovere la vita, dal concepimento alla morte naturale, ma pure la vita quotidiana di ogni attività umana, responsabile e libera». In queste settimane, intanto, una sorta di effetto *Manif pour tous* è percepibile anche nei partiti tradizionali, a cominciare dall'Ump neogollista, che ha appena accolto ufficialmente al proprio interno «Senso comune», nuova corrente fondata proprio da un gruppo di giovani responsabili della *Manif*, decisi a «rivitalizzare dall'interno la classe politica».

Nè di destra nè di sinistra: è la lista «Forza Vita» che accoglie anche gli oppositori a nozze e adozioni gay

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

punti femi
di Alberto Gambino

Eterologa, cliniche private senza regole?

Aseguito della diffusione del comunicato rilasciato il 9 aprile dalla Consulta sulla legittimità della fecondazione eterologa pare registrarsi una "corsa" a iniziare i trattamenti per accedere alla procreazione attraverso la generazione in provetta di un embrione con il seme o il gamete di un donatore/donatrice esterni. Almeno così sembra dalle notizie di alcuni organi d'informazione, come quella relativa allo sportello di orientamento milanese aperto martedì dall'assessorato alle Politiche sociali. Eppure, in attesa del testo della decisione della Consulta e molto probabilmente anche dopo, non risulta esserci la reale prospettiva di

procedere immediatamente alla tecnica della fecondazione eterologa in mancanza di interventi legislativi che, soprattutto dopo il caso dello scambio di embrioni al Pertini di Roma, offrano regole certe in tema di tracciabilità e sicurezza.

Ma un aspetto sul quale in pochi si sono soffermati è quello che riguarda la possibilità di somministrare tali trattamenti da parte dei centri pubblici oppure privati. Come noto, i centri di procreazione medicalmente assistita (Pma) possono essere classificati in base al carattere del servizio offerto, ossia se si tratta di un centro pubblico, privato o privato convenzionato. Quello che

È la stessa logica del mercato che porta a escludere l'esistenza di veri e propri «donatori» di gameti. Per questo occorrono nuove regole

cambia, tra l'utilizzo di una struttura pubblica o privata, è il soggetto su cui grava il costo del trattamento, che è totalmente a carico del paziente nel caso di strutture private, mentre rimane a carico dello Stato, tramite il Sistema sanitario, per terapie sostenute nei centri pubblici. Gli importi corrisposti a titolo di rimborso, in caso di gestione ambulatoriale del programma, vanno da un minimo di 36 euro a trattamento (in Emilia-Romagna) a un massimo di 1.826 euro (in Toscana). Il

rimborso medio, a livello nazionale, è di 702 euro. Ora, proprio l'elencazione di questi dati fa emergere uno spaccato economicamente rilevante, che, nel caso dell'eterologa, muove totalmente da quello che un po' ingenuamente alcuni hanno chiamato "donazioni" filantropiche o spontanee di gameti.

Ora, una struttura sanitaria privata che vive della convenzione con lo Stato o addirittura senza convenzione, da un lato, riceverebbe gameti da soggetti, che, specie se donne, si devono sottoporre a fastidiosi trattamenti di stimolazione ovarica; d'altro lato, lo stesso centro, proprio partendo da questo "capitale" di gameti, si propone con intento

legittimamente remunerativo alla platea delle coppie sterili. Il combinato disposto di queste due circostanze porta a escludere realisticamente che i donatori lo siano davvero a titolo totalmente gratuito. È il gioco della domanda e dell'offerta di mercato che, anche in questo settore - come del resto accade in altri Paesi - incide inesorabilmente nel regolare i corrispettivi verso i donatori di gameti, sulla carta in Italia vietati dalla legge, ma che potrebbero celarsi dietro la voce "rimborso spese". Altro motivo, questo davvero dirimente, per ritenere che la sentenza della Consulta necessiti di uno specifico intervento normativo riparatore.

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA